

# Mosca conferma: è una rottura

## L'Occidente minimizza ma non fa proposte

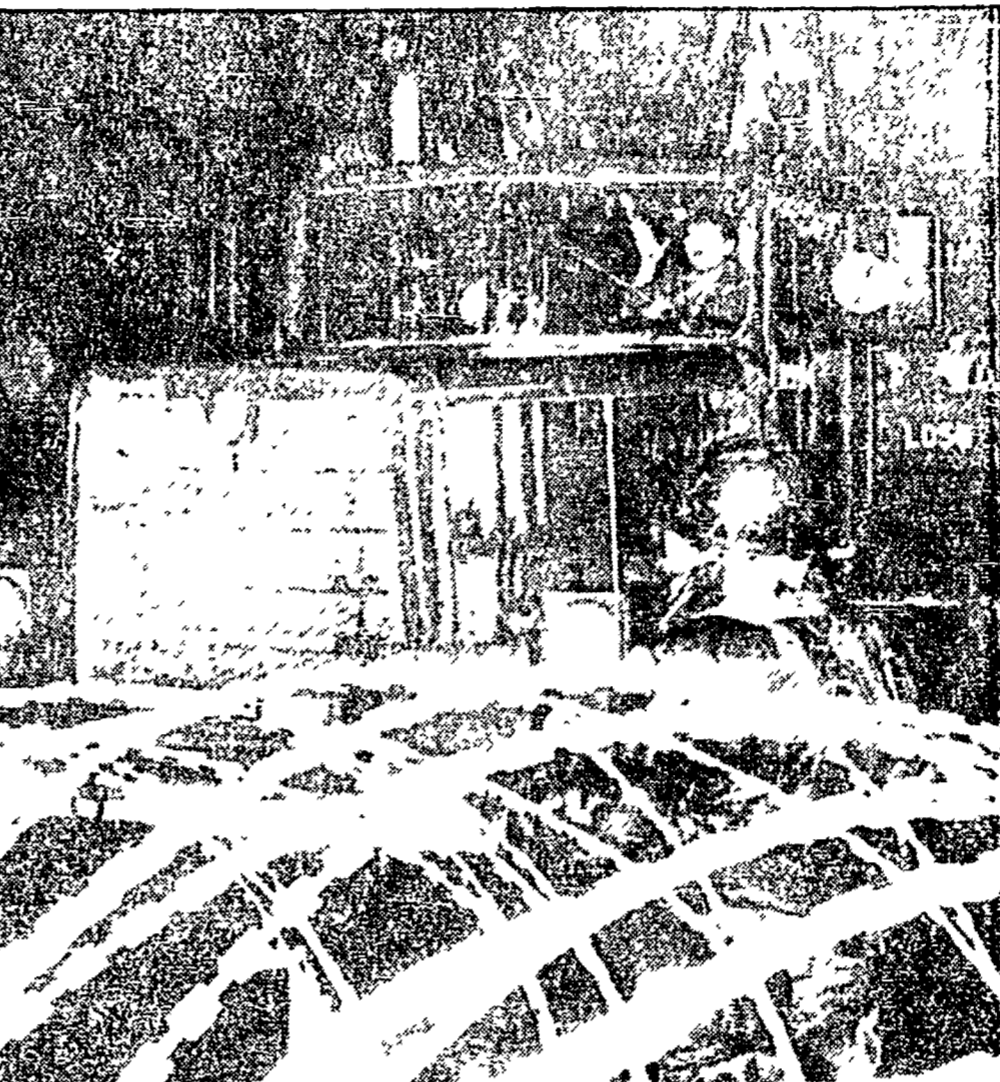
Irritazione a Mosca per la mancata reazione di allarme da parte degli occidentali - Un commento di Georgi Arbatov: «Siamo di fronte ad una vera crisi» - «Ottimismo» ufficiale a Bonn - Si cerca di accreditare l'ipotesi di un prossimo ritorno dei sovietici a un tavolo di trattative, ma non si dice quale

**Dal nostro inviato**  
BONN — Tutto ciò che è accaduto non cela la «necessità logica» di Mosca di riprendere trattative sul disarmo. I sovietici debbono almeno limitare i danni, cercando intanto di mantenere a livello minimo i Pershing 2 e i Cruise puntati contro di loro. Torneranno, dunque, a Ginevra o a un altro tavolo negoziale. Andropov ha parlato della interruzione di queste trattative; su un altro tavolo, su una base modificata, tutto è possibile. Certo, dovranno passare alcune settimane di gelo, che servono a Mosca «per salvarsi la faccia», poi, però...

di questi giorni lasciano insomma prevedere che questa sarà la linea che Bonn, in sintonia con altre capitali della Nato, sosterrà. Una linea dovrebbe essere sostanzialmente di qualche fatto e, per quel tanto che sulle rive del Reno si scoprono le carte, ci si accorge che non c'è nemmeno l'ombra di una crisi.

scettico sull'unica prospettiva di un po' concreta che era emersa durante i giorni del Paganella di Ginevra: un collegamento con un tavolo di trattative a medio raggio in Europa con la più generale trattativa strategica (il negoziato START) tra USA e URSS. Tutto quello che sa offrire Genscher è la continuazione della politica dei «piccoli passi»: la Conferenza di Stoccolma, i colloqui per la riduzione delle truppe in Europa centrale (come se l'installazione occidentale e le contromisure sovietiche non avessero già anche in questo campo introdotto variabili che complicano qualsiasi computo degli equilibri), il mantenimento della cooperazione economica. I missili, quelli di rota e quelli di terra, sono messi tra parentesi. Come se il potessero restare.

In realtà di questi tempi i cittadini tedeschi sembrano più realisti e lungimiranti dei propri governanti. La preoccupazione è grande e si coglie da infiniti piccoli segni. La sensazione che si fa strada è che il «periodo duro e freddo» di cui parlano gli stessi osservatori vici al governo — e lo ha fatto anche Nitze, lasciando l'altra sera Bonn — sarà assai più lungo e pericoloso di quanto si voglia far credere. La spirale diabolica delle contromisure sovietiche e delle contromisure occidentali che già si intravedono fa paura non solo per i suoi possibili risvolti di impazienza, ma per i suoi possibili effetti politici. La guerra fredda è qui. Un fatidico equilibrio è rotto e c'è poco da fidarsi nelle capacità di ricucirlo da parte di chi non si è fatto scrupolo, da una parte e dall'altra, di precipitare in crisi. Questo fa paura.



MUTLANGEN (Germania Federale) — Un camion dell'esercito USA, a capo di un convoglio, all'ingresso della base. Fa parte dei trasporti, frenetici in questi giorni, dei materiali per l'installazione dei missili «Pershing-2»

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — «No, signori, la rottura c'è stata. Il negoziato è stato interrotto. E se, al posto dei negoziati, in una regione così infiammabile come l'Europa, comincia un nuovo pericoloso round della corsa agli armamenti, allora noi siamo di fronte ad una crisi vera e propria». È il commento di Georgi Arbatov alla eco suscitata in occidente dalla dichiarazione di Andropov. Mentre a Washington e nelle altre capitali europee interessate si sviluppa la «congiura della minimizzazione», il Cremlino reagisce cercando di drammatizzare.

relazioni Est-Ovest. La brusca e autorevole messa a punto di Georgi Arbatov sembra appunto segnalare il vivo disappunto sovietico per la mancata reazione di allarme da parte dell'Occidente. Per quanto paradossale (ma lo è solo in apparenza) la situazione attuale è che Mosca preferisce ascoltare dall'Occidente reazioni di violenta polemica piuttosto che questo quasi silenzio, piuttosto che questi echi ovattati, che queste risposte di ammutolimento appunto che arrivano, come un irritante allucido, da Bonn, da Washington, da Roma, da Londra. Nelle capitali europee si è ben misurata la «risolutezza dell'Unione Sovietica e dei paesi alleati nel prendere tutte le misure necessarie per la loro difesa, in risposta alla dislocazione dei nuovi missili americani, il movimento pacifista in Europa occidentale, che avrebbe già raggiunto un suo presunto massimo, cominciò a scemare di fronte alla forza dei fatti compiuti, è destinato a fallire.

## Il PC romeno condanna il riarmo USA e le contromisure URSS

VIENNA — In una dichiarazione diffusa dall'agenzia ufficiale romena «Agerpres», la commissione politica del PC del PC romeno si esprime con forza contro l'arrivo in Europa dei nuovi vettori americani quando l'interruzione delle trattative di Ginevra e le misure di riarmo annunciate da Andropov sono sviluppi preoccupanti. «Tutte queste misure prese in questi ultimi giorni sospingono l'Europa e il mondo intero verso il precipizio, verso la catastrofe nucleare», si afferma nella dichiarazione.

Il riarmo tedesco sembra non più realista e lungimirante dei propri governanti. La preoccupazione è grande e si coglie da infiniti piccoli segni.

## Nuovi «SS-20» dislocati in Asia?

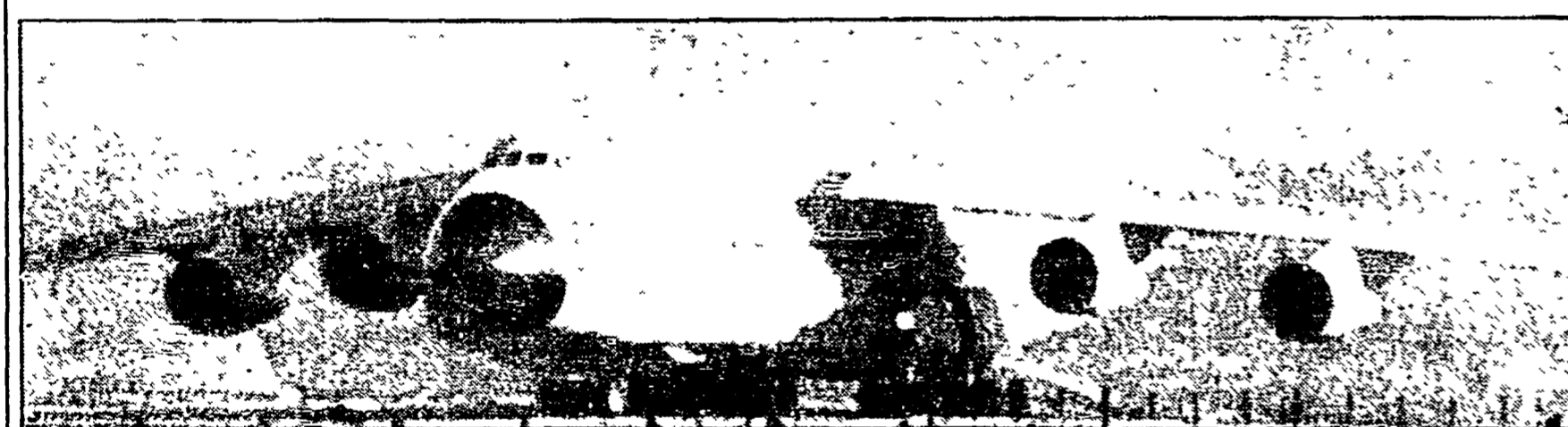
Paolo Soldini

TOKIO — I missili nucleari sovietici «SS-20» dislocati in Asia avrebbero già raggiunto quota 117 e tra breve diverrebbero 144, di cui un numero notevole in tre nuove rampe di lancio nei pressi dei confini con la Cina nordorientale a non molta distanza dalla Corea del Sud e dal Giappone. Lo ha affermato ieri a Tokio nella sua ultima edizione il quotidiano «Yomiuri» che cita non meglio precisate informazioni «top secret» statunitensi comunicate di recente al governo giapponese. Secondo il quotidiano, inoltre, questi informazioni sarebbero state al centro di approfondite discussioni tra il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone e il segretario generale del partito comunista cinese Hu Yaobang, da quattro giorni in visita a Tokio. La notizia non riportata da alcun altro giornale giapponese, è stata diffusa con grande evidenza in prima pagina dallo «Yomiuri» proprio al termine della permanenza a Tokyo di Hu Yaobang, partito ieri per un viaggio in varie province giapponesi.

Se in Occidente riuscisse infatti a farsi largo la tesi che, in pratica, non è successo nulla di grave e che l'installazione dei primi missili non ha compromesso la possibilità di dialogo, la pericolosità della situazione potrebbe essere in secondo piano o addirittura sparirebbe dal tutto. Mosca si troverebbe così ad aver dovuto pagare un primo prezzo politico (quello cioè di assuefazione di fronte al mondo, l'imporre la responsabilità della rottura del negoziato) senza riuscire ad ottenere altro. Il secondo risultato, quello cioè di mostrare dove sono le vere responsabilità per gli sviluppi della situazione e di rendere evidente che il gesto degli occidentali ha provocato un drastico peggioramento delle

«La rottura c'è stata», insiste Arbatov. Le misure che assumiamo sono «effettive», scrive la «Pravda». Non si pensi — scrive la TASS, in risposta ad una dichiarazione di Genscher che intende minimizzare la portata della dichiarazione di Andropov — che la trattativa possa ricominciare senza che sia soddisfatta la condizione posta nella dichiarazione del leader sovietico: che cioè si ritorni al momento immediatamente precedente all'arrivo in Europa occidentale del primo missile USA. A Mosca, insomma, non è difficile percepire in tutta la sua portata la svolta che si è consumata in questa settimana cruciale. Attardarsi su interpretazioni esclusionistiche tattiche dell'atteggiamento di Mosca sembrerebbe, da qui, un segno di grande leggerezza.

Giulietto Chiesa



## Ecco i nuovi arsenali H

### Via i vecchi missili, ora arrivano armi micidiali

I dati e le considerazioni raccolte da tre studiosi indipendenti americani nell'edizione del 1983 dell'Annuario statistico delle armi nucleari, pubblicato a Londra

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — La nuova corsa al riarmo attuale è caratterizzata dalla apparizione di una nuova generazione di missili atomici più piccoli, più manovrabili e più precisi. Le nuove armi di teatro hanno testate nucleari di dimensioni ridotte (ma con una potenza distruttiva 8-10 volte superiore alla bomba di Hiroshima) e il loro grado di accuratezza restringe la possibilità d'errore fino a 30 metri. Il volume dell'arsenale nucleare occidentale, come è stato anche di recente confermato, si va restringendo mediante la graduale eliminazione delle armi più vecchie e superate, ma non per questo perde di efficacia, anzi, alla riduzione quantitativa (che avverrà nei prossimi anni) corrisponde l'ammendamento, cioè la crescita qualitativa aumentata di continuo il grado di efficienza e di pericolosità. La propaganda governativa americana sostiene che, sotto Reagan, il numero dei sistemi missilistici diminuirà di circa un terzo rispetto ai valori quantitativi raggiunti alla fine degli anni 60 quando il totale era attorno alle 32 mila testate. Da allora, il Pentagono

ha cominciato a ritirare molti dei sistemi obsoleti (di grosso tonnellaggio, di scarsa accuratezza) accumulati durante gli anni 50. Lo stesso processo di ammodernamento iniziato dall'URSS con lo schieramento degli SS-20 in sostituzione dei vecchi SS-4 e SS-5.

Sono questi i temi e le considerazioni che tre esperti indipendenti americani hanno raccolto in una pubblicazione appena uscita in Inghilterra, «The nuclear weapons data book», 1983. I tre esperti americani calcolano che circa 12 mila testate possono venire così eliminate. Ma aggiungono anche che l'attuale inventario di 26 mila testate è destinato a crescere di nuovo e a portarsi a quota 30 mila prima della fine degli anni Ottanta. Il rinnovamento tecnologico in corso insomma ha portato ad una riduzione solo apparente. A partire dal punto più basso toccato agli inizi di questo decennio, l'amministrazione Reagan infatti programmando ora un incremento del 13%, che, a sostituzione avvenuta, ripristinerà il totale alla vetta già raggiunta a metà degli anni Sessanta. Gli armamenti che vengono ora ritirati comprendono diversi tipi di bombe a ca-

dute libera come le B-28, B-43, B-53; i missili terra-aria Nike Hercules; il missile terra-terra Honest John a breve gittata; i razzi antisommergibile Asroc e Subroc; il missile balistico intercontinentale Titan II e il missile Terrier in dotazione alla marina militare USA. Le nuove armi che stanno ora entrando in servizio sono i Cruise e i Pershing 2 collocati a terra; il Pershing 1-B; la bomba B-83; i missili Cruise lanciati dall'aria; le installazioni americane, il missile Trident C4 e la bomba B-61. Ci sono le armi la cui produzione non è ancora cominciata ma già programmate: il missile Trident D5; il proiettile d'artiglieria nucleare da 155 mm; la bomba nucleare antisommergibile «Stand off»; il missile antimissile «Sentinel».

biando la loro composizione e le loro caratteristiche tecniche, gli «inventari» atomici si vanno potenziando come hanno del resto continuato a fare ininterrottamente negli ultimi 35 anni, ma ad un ritmo più elevato e a livelli quantitativi tali da costituire una vera e propria rivolta. L'arsenale mondiale, a Est ed Ovest, ha ora circa 50 mila testate. Le armi, dalle più piccole alle più grandi, sono distribuite in modo multiplo e quasi ovunque con un milione di volte superiore della bomba di Hiroshima. Il nostro mondo ha la capacità di autodistruggersi non una ma molte volte. La misura di questo «Overkill» potenziale si calcola in 3 tonnellate di alto esplosivo per ciascun abitante della Terra. Più della metà delle risorse finanziarie destinate alla ricerca e allo sviluppo viene oggi destinata a progetti militari. Nel 1982 la spesa mondiale per gli armamenti superava i 650 miliardi di dollari. Dal 1945 in poi l'escalation ha preceduto i passi da gigante. Nel 1949 anche l'URSS si dotava della bomba atomica; da un lato stavano i bombardieri americani B-52 e B-47 (fino agli anni 60) e dall'altro i sovietici T-95 e Miya-4. La seconda fase era contrassegnata dallo

sviluppo dei missili balistici intercontinentali collocati a terra e a bordo di sommergibili. La terza fase, negli anni 70, vedeva l'avvento delle testate multiple e quindi il superamento di un moltiplicatore che, nonostante due accordi SALT per la limitazione degli armamenti, portava in effetti ad un aumento di grosse proporzioni. Per tutto questo periodo, fin dalla fine della seconda guerra mondiale, gli USA hanno potuto contare su un vantaggio di 5 anni nella innovazione tecnologica e quindi hanno di continuo alimentato la corsa al riarmo. Siamo ora entrati nella quarta fase, esemplificata dalla collocazione di armi precise e accurate come i Cruise e Pershing. E si può già intravedere una quinta fase (negli anni 90) quando la corsa al riarmo si rivolgerà alla elaborazione e alla dislocazione nello spazio di ordigni a raggi laser.

Antonio Bronda

Nella foto RAMSTEIN (Germania Federale) - L'aereo americano «Galaxy» atterra mezzogiorno scorso nella base di Ramstein. Trasporta le prime parti dei missili «Pershing-2» destinati all'installazione in RF.

## Brescia, migliaia a piazza della Loggia

### Per la pace grande iniziativa unitaria

**Dal nostro inviato**  
BRESCIA — L'appello per la pace è stato il filo che ha unito intellettuali della città. Uomini di diversa estrazione culturale e politica, cattolici, socialisti, democristiani, comunisti, sindacalisti hanno chiamato la città a rispondere in piazza al pericolo di guerra, di distruzione totale, di pomeriggio, in piazza della Loggia, la risposta è venuta. Decisa, convinta: diverse migliaia di operai, di giovani, di donne e studenti di cattolici e comunisti, di persone che non si sentono «inquadrate» in modo organico in questo o quel partito hanno sfilato per ore lungo le vie del centro cittadino, hanno gridato insieme paro-

le d'ordine impegnative: «No ai missili ad Est ed a Ovest. No ai missili a Comiso». «Prima di tutto la pace», è stato il coro unanime lanciato in direzione stata delle due superpotenze, sia del governo Craxi: «Si deve loticare con la forza della ragione — avevano scritto gli intellettuali bresciani nei loro documenti — con tutti gli strumenti di cui il movimento si è dotato, contro l'installazione dei missili a Comiso, e insieme chiedere al governo italiano di compiere ogni sforzo perché questa installazione sia evitata».

divisioni fra i partiti. Per questo non sono state mobilitate le strutture organizzative di partito. Per quale ragione — domandiamo — forse perché «l'industria nella capacità di unificare la politica ufficiale?». «No, semmai c'è una certa sfiducia nel modo tradizionale di fare politica: ecco, nel nostro caso, forse si tratta di un modo nuovo di far politica: per tentare di rispondere stati corretti, è capace di allargare le esigenze ed alle aspettative della gente». «La manifestazione di oggi — spiega ancora Bino — fa appello direttamente alle coscienze: è da qui, secondo me, che si può far politica. E piazza della Loggia, strapela-

na com'è oggi, dimostra che siamo sulla strada giusta». Tino Bino racconta delle cose vere. Nessuno qui a Brescia si è sognato di aprire polemiche, nessuno ha scoperto «in modo strumentale» altre facce di una pace che è continua a rimanere una sola. Ma c'è stato notevole imbarazzo, per questo appello, quando qualcuno ha detto che, in pratica, abbracciava l'intero arco dell'intelligenza impegnata di Brescia. Lo si è visto con il titolo di «Giornale di Brescia», che si è deciso a parlare della manifestazione solo tre giorni dopo, quando non rimaneva altro da fare che arrendersi all'evidenza. Ma lo si è notato anche in Consiglio comunale: l'appello è stato votato dal sindaco, l'Indipendente Cesare Trebeschi, eletto nelle liste dc e da altri 26 consiglieri. Compatto il PCI, alcuni dc e indipendenti, due repubblicani e quattro socialisti, un democristiano si è astenuto, insieme a due socialisti. I voti contrari sono venuti dal Movimento Sociale, dai due liberali e da sei democristiani. L'adesione del sindaco è stata significativa, soprattutto se si tiene conto che la recente crisi comunale si è risolta con la formazione di una giunta centrista. Altrettanto significativa l'adesione del presidente della Provincia, il democristiano Bruno Boni, il quale ci ha dichiarato: «Solitamente si dice dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Saggazza vuole invece che si iscriva il motto popolare nel senso: dimmi cosa vuoi e ti dirò chi sei. E appunto per la più viva aspirazione alla convivenza pacifica, con chiunque si può an-

## Contro i missili a Comiso il 60,7% degli italiani

ROMA — La stragrande maggioranza degli italiani è contro i missili. In particolare, oltre il 60 per cento non vuole i Cruise a Comiso. È questo il risultato di un sondaggio che la Demoskopos ha realizzato, e che verrà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama».

Ed ecco, nel dettaglio, i risultati del sondaggio. Alla prima domanda dell'inchiesta sulla posizione nei confronti dei missili a Comiso, «del tutto contrari» si sono pronunciati il 60,7 per cento degli intervistati; del tutto favorevoli il 5,3 per cento; favorevoli, ma a condizione che venga fatto ogni tentativo di arrivare ad un accordo con l'URSS per ridurre o eliminare i missili di entrambe le parti, il 26,6 per cento.

Fra i contrari alla installazione dei missili a Comiso, particolare significativo, sono in maggioranza le donne, fra le quali c'è un 64,9 per cento «del tutto contrarie» alla installazione dei missili.

Alla domanda se sia meglio la superiorità di una parte sull'altra, o l'equilibrio fra le parti, la stragrande maggioranza degli intervistati, il 73,7 per cento, si pronuncia per l'equilibrio; il 19,2 per cento vorrebbe una superiorità degli USA, il 4,1 per cento per quella dell'Unione Sovietica.

Fabio Zanchi